

Orestano (*Melchiorre Cesarotti tra Inghilterra e Italia: la traduzione infedele e l'invenzione del giardino*), Francesca Favaro (*Una terra di letteratura: il paesaggio veneto nei poemetti di Giuseppe Barbieri*), Stefano Zaggia (*"Isoletta sacra al commercio e all'arti"*), Andrea Memmo, Melchiorre Cesarotti e il Prato della Valle come esperimento di riforma del paesaggio urbano), Luca Caburlotto (*Un amico in visita al 'Selvagiano': Giovanni de' Lazara (e un seguito con Giuseppe Barbieri)*), Laura Sabrina Pelissetti (*Il ruolo di Ercole Silva nella diffusione del giardino 'all'inglese' tra XVIII e XIX secolo*).

Non potendo discutere qui tutti questi spunti, ci si permetta di riferirci brevemente, e a mo' di conclusione, al solo saggio di Fabio Finotti, secondo il quale Cesarotti, a partire dagli anni Sessanta del XVIII secolo, è interprete del passaggio dall'illuminismo al romanticismo, passaggio che ruota attorno alcuni concetti chiave: l'infinito, il movimento, che comporta l'idea della metamorfosi della natura, il primitivismo, la passione e il sentimento. Sono proprio queste idee che danno forma alla concezione cesarottiana del giardino.

Mirco Zago

GIOVANNA BALDISSIN MOLLI  
ERASMO DA NARNI  
GATTAMELATA  
E DONATELLO  
Storia di una statua  
equestre

con l'edizione dell'inventario dei beni di Giovanni Antonio Gattamelata (1467) a cura di Giulia Foladore - Prefazione di Antonio Paolucci.

Centro Studi Antoniani, Padova 2011, pp. 272.

La statua equestre del Gattamelata, sul sagrato della basilica di S. Antonio a Padova, ha finalmente la sua storia grazie alle accurate ricerche condotte da Giovanna Baldissein Molli, che ha studiato e interpretato una mole impressionante di materiale bibliografico e documentario.

Ne è risultato un lavoro non solo esauriente e preciso nella ricostruzione dei fatti, ma anche nuovo per l'impostazione metodologica e per i risultati ottenuti: oltre a fornire interessanti e

inedite notizie sull'erezione del monumento ad opera di Donatello, sulle vicende relative alla committenza e alla venuta dell'artista fiorentino nella città del Santo, il libro offre un'approfondita panoramica sui legami familiari, politici e culturali che gravitavano attorno alla figura di Erasmo da Narni, il cui soprannome Gattamelata sembra derivi dalla presenza, in cima al suo cimiero, di una gatta dipinta color del miele.

La vita del famoso condottiero, nato da un'umile famiglia, ma ben presto affermata nel mestiere delle armi, si iscrive coerentemente nella storia politica e militare del Centro e del Nord d'Italia della prima metà del Quattrocento. Dal 1434 al servizio della Repubblica di Venezia, il Gattamelata seppe creare attorno a sé e alla propria famiglia, intelligentemente governata dalla moglie Giacoma da Leonessa, una piccola corte aperta a politici e intellettuali e in stretto contatto con la nobiltà veneziana. Nelle sue ultime volontà, il condottiero aveva disposto che, nel caso fosse morto a Padova, i suoi esecutori testamentari avrebbero dovuto provvedere a un *sepulcrum lapideum et honorabile* da erigersi nella basilica del Santo. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1443, si mise però in moto la poderosa macchina politico-diplomatica che portò Donatello a Padova e che trasformò la semplice tomba lapidea chiesta dal condottiero nell'imponente monumento equestre che oggi ammiriamo.

Anche la carriera di Donatello, artista prediletto da Cosimo de' Medici, ebbe strette implicazioni con la situazione politica contemporanea, ben delineata dall'autrice attraverso la puntuale e attenta ricostruzione dei principali avvenimenti del periodo.

Giorgio Vasari, autore delle biografie degli artisti italiani, riferisce che Donatello giunse a Padova chiamato dalla Repubblica di Venezia per fare il monumento a Gattamelata; il Senato veneto, per tradizione contrario alle celebrazioni individuali, aveva infatti il proprio tornaconto politico nel rendere omaggio al fedele condottiero e con lui ai capitani di ventura, che erano lo strumento princi-

pale dell'espansionismo veneziano in Terraferma, e per questo diede il proprio assenso all'erezione all'aperto della statua equestre, i cui committenti furono però la vedova Giacoma da Leonessa e il figlio Giovanni Antonio. L'affidamento dell'opera all'artista fiorentino fu possibile poi grazie al consenso dato da Cosimo de' Medici, a quel tempo esule a Venezia, ma che conosceva bene Erasmo da Narni, correntista della banca medicea.

La statua fu installata sopra il piedistallo nel 1453, dopo che otto esperti chiamati dal figlio Giovanni Antonio ebbero fissato il prezzo finale dell'opera: 1650 ducati d'oro; i pagamenti vennero eseguiti dagli eredi mediante Onofrio di Palla Strozzi.

Statue equestri erano già state realizzate nei secoli precedenti, ma Donatello riuscì a creare un'opera completamente nuova e moderna che, pur riprendendo la classicità dei modelli antichi, venne subito considerata un'icona del Rinascimento veneto.

La monografia di Giovanna Baldissein si avvale dell'edizione, curata da Giulia Foladore, dell'inventario dei beni di Giovanni Antonio Gattamelata, documento rinvenuto durante il lavoro di riordino e inventariazione dell'archivio storico della Veneranda Arca del Santo, tuttora in corso. Scorrendo questo inventario, stilato per verificare l'ammontare dell'eredità del giovane guerriero, si ha un'idea dei numerosi oggetti di lusso che appartenevano alla famiglia: tessuti, abiti da cerimonia e per la vita quotidiana, armature da parata per il comandante e per il suo seguito, mobili e suppellettili che arredavano una

casa ricca, dove l'ostentazione e la rappresentanza ben riflettevano l'importanza del ruolo svolto dal capitano generale della Serenissima.

Il libro è impreziosito da alcune splendide illustrazioni del monumento donatelliano, di altre opere citate nel testo e studiate nel loro rapporto artistico con l'opera padovana e dalla riproduzione dei documenti più significativi, di cui alcuni miniati, consultati durante la ricerca.

Roberta Lamon

MARCO PETRIN  
RISCATTO

Ed. Cleup, Padova 2011, pp. 210.

Nel genere letterario del romanzo storico è piuttosto infrequente imbattersi in trame ambientate nella Padova ottocentesca, sulla quale non mancherebbero certo spunti interessanti e vicende da elaborare in chiave narrativa. Una delle poche ma virtuose eccezioni è costituita dall'assai gradevole lavoro di Marco Petrin intitolato "Riscatto", opera prima di un giovane avvocato padovano con interessi nel mondo del calcio professionistico, ma soprattutto grande appassionato di storia locale, nei cui meandri dimostra di sapersi muovere con grande disinvoltura, compulsando con notevole perizia fonti archivistiche di varia natura. Nel suo romanzo d'esordio l'autore sceglie di confrontarsi con il canone del romanzo verista rivisitato in chiave moderna, del quale si serve per narrare le vicende della saga familiare della famiglia Fiocco, ricreando le scene, gli ambienti e l'ambito culturale all'interno dei quali si dipanano le vicende. Petrin ricostruisce magistralmente l'ambiente storico e il profilo sociologico dei vari personaggi, collocandoli con naturalezza e leggerezza nell'universo sociale della Padova di fine Ottocento. Il mondo contadino, i suoi rituali collettivi, i suoi drammi, ci vengono restituiti nella dimensione della vita quotidiana, con la sua staticità, le sue rigide consuetudini, le sue regole non scritte ma consolidate nei secoli, dove pur nella difficoltà delle contingenze era possibile ritagliarsi con l'ingegno, l'intelligenza e la pervicacia, uno spazio per riscattare la propria condizione.

Il protagonista principa-

